



L'uomo
diventerà migliore
soltanto quando
gli mostrerete
come è fatto.

Cechov

Non è un'utopia

Intervista a **Pierluigi Cervellati**

"Guru" dell'urbanesimo "di sinistra" ma anche responsabile del piano regolatore di Anzio approvato nel 2004 da una giunta di centro destra. Assessore all'urbanistica nella Bologna "rossa" degli anni Settanta ma anche restauratore del teatro Apollo di Lecce, affidatogli dal sindaco Adriana Poli Bortone (An). A Pierluigi Cervellati il colore politico dell'urbanistica sembra interessare poco. Gli interessa di più l'uso saggio e preveggenze del territorio. Avversario del progetto del ponte sullo Stretto di Messina, ha recentemente dichiarato a Nuoro che il futuro della città sarda è nella conservazione della sua campagna. Con le Marche Cervellati, docente di urbanistica all'Università di Venezia, intrattiene rapporti da lungo tempo. Progettista del piano regolatore generale di Ascoli Piceno, ha allestito la grande mostra «Collectio Thesauri» alla Mole Vanvitelliana di Ancona dove sono stati esposti manoscritti, mappe, incisioni provenienti dalle biblioteche marchigiane. Ed ha anche allo studio il piano particolareggiato del centro storico di Senigallia. Conosce bene il nostro territorio, le sue particolarità, i rischi ai quali è esposto.

Professor Cervellati, il paesaggio marchigiano è celebrato come uno dei più belli d'Italia, dopo la Toscana. Ma l'invasione incontrollata dei prefabbricati industriali lo sta minacciando. È al corrente di questo problema? "Lo sono e lanciai un grido d'allarme, non solo per le zone esistenti ma per le dimensioni paurose di aree da edificare ulteriormente che tra poco diventeranno realtà. Un uso sconsiderato del territorio che avrà effetti devastanti".

Ma è possibile invertire la tendenza? "Bisogna censire tutte le aree industriali esistenti o preesistenti nei vari strumenti urbanistici. Occorre programmare attentamente lo sviluppo industriale conoscendo che cosa è stato fatto, dove e come. Ci sono aree industriali dismesse che potrebbero essere recuperate e invece vengono trasformate in zone di edilizia residenziale. Tanto, basta una variante al piano regolatore. È accaduto ad Ascoli Piceno. Ci sono impianti obsoleti, risalenti agli anni '60, pieni di amianto. Tutto questo deve essere accuratamente censito".

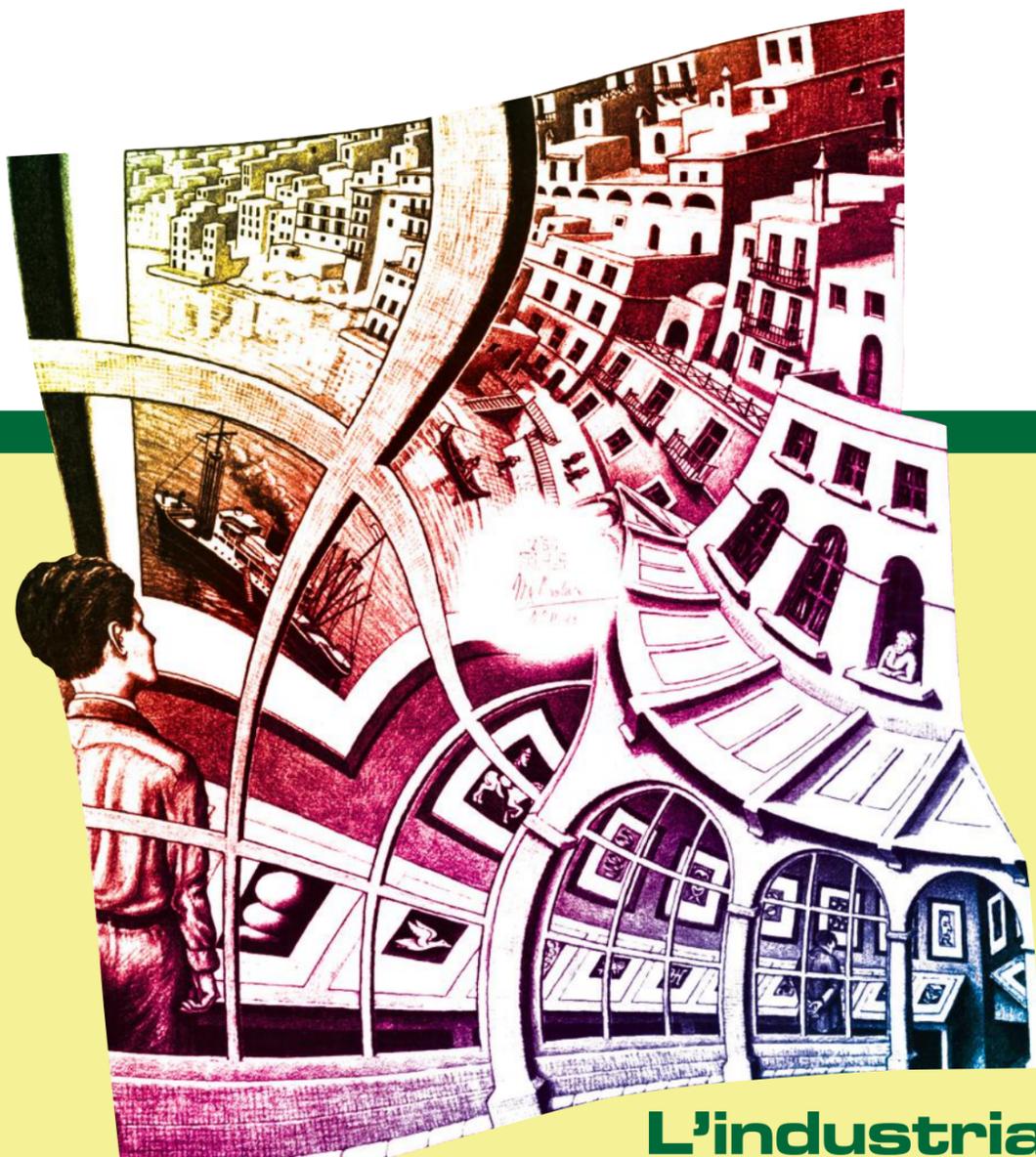
Scusi, ma chi deve farlo? "Deve farlo la Regione. Altrimenti, che ci sta a fare? Qui non si tratta di centro destra o di centro sinistra. Qui si tratta di amministrare un territorio: o si è capaci o non lo si è. E la Regione ha ampi poteri in campo paesaggistico. Quindi si muova e riprenda in mano il comando della programmazione".

In pratica che cosa dovrebbe fare la Regione? "Serve una legge ad hoc. E va fatta anche in fretta, prima che i guasti siano irreparabili. Anche perché le Marche si stanno qualificando nell'ambito di un turismo di qualità sul loro bellissimo entroterra. Ma se lo distruggono, perdono un'occasione irripetibile. È sbagliato puntare sull'edilizia industriale per superare l'attuale crisi. Il settore della prefabbricazione è un settore a perdere. L'economia marchigiana non ha bisogno di questo per riprendersi, ma di qualità di ambiente e di vita".

Gli imprenditori non sembrano esserne tanto consapevoli. "Ma, guardi, il discorso non va rivolto agli imprenditori. O, per lo meno, non solo a loro. Per fermare i capannoni selvaggi occorrono, lo ripeto, strumenti legislativi precisi, occorre una ricognizione rigorosa del territorio. Se la Regione Marche lo capisse, potrebbe divenire promotrice di un progetto pilota, il primo in Italia". *Oltre alla programmazione, non sarebbero utili indicazioni sulle dimensioni e i materiali degli edifici industriali? Gli architetti non potrebbero intervenire?* "Noi architetti abbiamo le nostre responsabilità in tanti guasti, ma di questo siamo innocenti. Il committente ci salta e si rivolge direttamente al prefabbricatore. Qualità estetica e qualità dell'ambiente di lavoro non interessano, almeno per ora. Vige ancora il mito dell'industrializzazione 'costi quello che costi'. Un mito che in una società complessa come l'attuale non ha più ragione di essere".

Si parla tanto di "sviluppo sostenibile". Non potrebbe esistere il "capannone sostenibile", cioè un'edilizia industriale di qualità? Certo che sì. La fabbrica può sposarsi armoniosamente al territorio. Io la chiamerei 'paesaggisticamente qualificante e a costi accessibili'. Non è un'utopia. Utilizzare i materiali giusti e sfruttare il verde non costa di più. Ma finché non vi saranno regole precise, nessuno lo farà. E se non darà strumenti legislativi a questo riordino del territorio, la Regione mancherà gravemente ai suoi compiti".

Domizia Carafòli

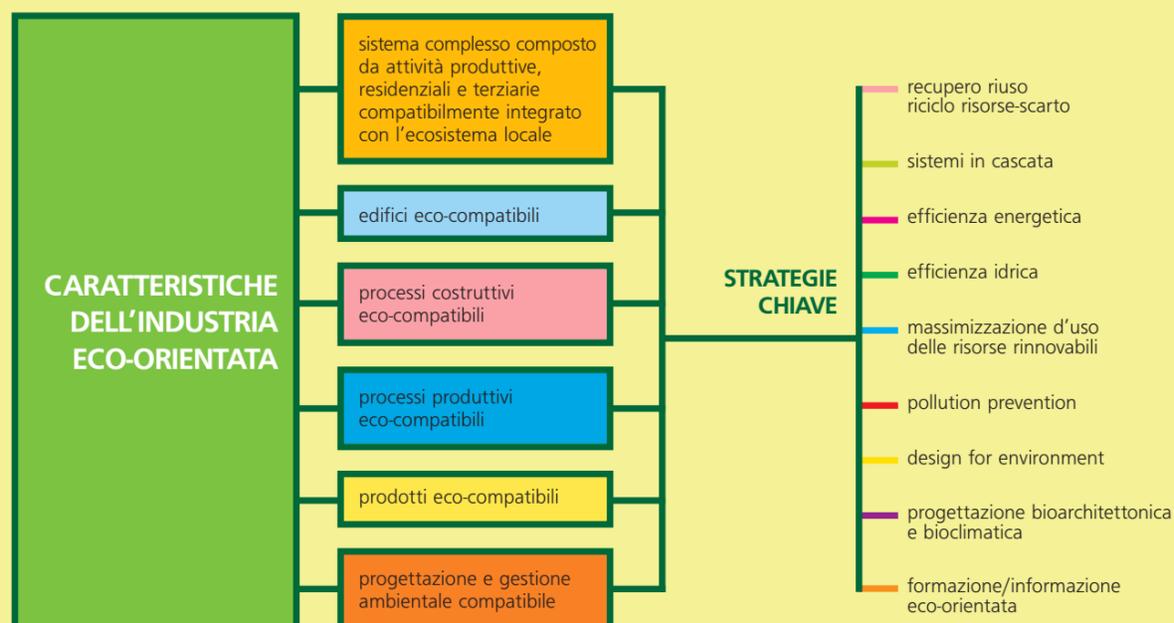


L'industria eco-orientata, non più un'utopia

dell'impatto alterante dello stesso edificio-fabbrica. Tralasciando il problema annoso, ma anche molto osservato, normato e controllato della gestione sostenibile del processo e del prodotto industriale, si ritiene di estrema importanza spostare l'attenzione sulla qualità edilizio-architettonica degli insediamenti industriali e sull'impatto ambientale determinato durante la loro realizzazione e gestione. A questo punto va precisato che il settore edilizio, già da solo, è responsabile per il 40% del consumo totale di energia nel mondo, per la produzione dei materiali da costruzione e per un terzo, per la gestione termica degli edifici. L'energia per l'estrazione delle materie prime, la produzione e la lavorazione dei materiali, il loro trasporto, la messa in opera, e infine la climatizzazione e l'illuminazione degli edifici, è prodotta dal petrolio e dal gas metano che a loro volta inquinano per la produzione di gas inquinanti e di derivati non riciclabili. A loro volta gli insediamenti industriali, in particolare, sono fortemente impattanti, sugli equilibri ecosistemici globali per quello che concerne il depauperamento delle risorse e sugli equilibri ecosistemici locali per quanto riguarda l'alterazione di aree spesso incontaminate sia da un punto di vista visivo-paesaggistico che ciclico-naturale. Generalmente gli architetti giocano un ruolo secondario nella progettazione delle industrie o di sistemi di industrie, cosa che risulta evidente nella generale mancanza di qualità ambientale ed architettonica della maggioranza delle aree e degli impianti industriali. La progettazione architettonico-ambientale degli impianti industriali merita la stessa ricerca espressiva e tecnologica della "edilizia più nobile" quale quella governativa, museale, per lo spettacolo, civile, ecc. Un edificio industriale può assurgere addirittura a segno iconico qualificante la scena urbana o comunque ambientale locale. Ma ci si può spingere oltre questo già grande traguardo realizzando architetture industriali non solo architettonicamente qualificate ma anche eco-compatibili cioè informate ai principi della bioarchitettura e bioclimatica. La bioarchitettura mira a progettare e costruire edifici che riducano al minimo gli sprechi e che non esercitino gravi effetti negativi sull'ambiente e sulla salute di chi abita o fruisce di quegli spazi. Inoltre lo scopo è di creare edifici autosufficienti riducendo all'essenziale l'acquisto di energia dall'esterno. Tuttavia è necessario chiarire che essa non è solo un complesso di soluzioni progettuali che consente di assicurare in un edificio il mantenimento delle condizioni di benessere facendo uso quanto meno sia possibile di impianti che richiedano consumi energetici da fonti esauribili e non è quindi fondata unicamente sullo studio delle prestazioni del sistema tecnologico per definire soluzioni compatibili con l'ambiente ed energeticamente efficienti, ma si basa su un articolato processo che dall'indagine conoscitiva di tutto il contesto ambientale, sia interno che esterno, prende forma, inserendo come variabili di progetto anche le componenti vitali dell'ecosistema preesistente. Branca della bioarchitettura è la bioclimatica, progettazione che si propone di ottimizzare gli scambi energetici dell'architettura con l'ambiente circostante attraverso logiche, strategie ed interventi che mettono in relazione la vita dell'uomo con il clima per trarne vantaggio. Essa mira a raggiungere condizioni di benessere negli ambienti interni riducendo il più possibile il consumo di materia ed energia e la produzione di emissioni dannose per l'ambiente e per l'uomo. Da quanto esposto deriva che l'approccio al progetto di un insediamento industriale eco-orientato deve essere fondato sui seguenti principi guida:

- > proteggere l'ecosistema locale e globale;
- > integrare artificio - natura;
- > qualificare l'immagine dell'area industriale e delle sue componenti edilizie ed infrastrutturali;
- > progettare edifici a basso impatto;
- > massimizzare l'efficienza;
- > ridurre le esigenze energetiche;
- > ridurre le esigenze idriche;
- > ridurre e recuperare gli scarti.

Nello schema 1 sono riportate le caratteristiche principali del modello di industria eco-orientata proposto e le strategie chiave su cui dovrebbe essere fondata.



Il progetto eco-compatibile possiede un maggiore grado di complessità rispetto a quello di tipo tradizionale perché richiede la gestione di molte più variabili, legate ai diversi fattori ambientali. Esso si fonda sulla raccolta di un vasto numero di informazioni riguardanti le tecnologie esistenti, il funzionamento delle relazioni ambientali di un manufatto edilizio, i dati sulle risorse da impiegare, le disposizioni normative ed i regolamenti in materia. Dati che non possono essere desunti semplicemente dalla letteratura tecnica, ma devono essere

elaborati in rapporto ai casi specifici, affinché i risultati rispettino le esigenze di funzione, qualità, sicurezza, tempi e costi. Compito arduo, è vero; ma forse, per la prima volta, alle soglie del terzo millennio, la tecnologia potrebbe diventare abbastanza sofisticata da ritornare alla natura, intesa non solo come modello «da imitare» o flusso di materia/energia da utilizzare ma come modello operativo. Per la prima volta, infatti, il richiamo esplicito della tecnologia ai processi e alle caratteristiche strutturali del mondo organico sta uscendo dalle

ipotesi meramente teoriche e si comincia a tradurre in processi produttivi concreti. L'aspetto più importante dell'integrazione operativa tra natura e tecnologia sta nella constatazione che le tecnologie ecologicamente sostenibili costituiscono una risorsa preziosa, perché creano quella ricchezza ambientale fatta di differenze e complessità che sono alla base degli equilibri dinamici degli ecosistemi.

Manuela Franco
Dottore di Ricerca in Tecnologia dell'Architettura, Direttrice del Corso INBAR-Napoli

Definire oggi una qualche attività umana «sostenibile» nel lungo periodo è impresa niente affatto semplice. Forse, sarebbe più facile parlare di perseguimento di uno sviluppo «meno insostenibile» dell'attuale. Dalla rivoluzione industriale in poi il mondo ricco e produttivo ha iniziato a consumare in maniera indiscriminata tutte le risorse esauribili pensando al profitto dell'oggi non curante di cosa lasceremo ai nostri posteri, un problema loro... Fortunatamente esiste anche un numero sempre crescente di uomini che percepisce con preoccupazione il complesso problema dell'alterazione degli equilibri naturali globali. Ogni azione umana determina un assorbimento/acquisizione di risorse dall'ambiente da una parte, e, dall'altra, il rilascio di varie emissioni, quali agenti chimici e/o fisici, sostanze più o meno tossiche, rumori, ecc. Sia le estrazioni che le emissioni sono forme di impatto ambientale. L'emissione comporta il rilascio di sostanze nell'ambiente, mentre l'uso di materie prime determina l'estrazione di sostanze dall'ambiente. Ogni forma di impatto ha quindi, alla base, lo scambio di sostanze tra l'ambiente e il sistema di produzione e consumo. Questo sistema, come insieme di azioni umane nel suo complesso, ha determinato impatti che non sono assorbibili dagli ecosistemi e che compromettono l'equilibrio e la sopravvivenza della flora e della fauna e finanche dell'uomo. È necessario allora definire una strada verso la sostenibilità ambientale e i percorsi praticabili possono essere diversi, ma tutti devono partire dal presupposto che affinché le attività umane possano continuare indefinitamente e senza perdita di qualità ambientali, è necessario che la loro impronta sugli ecosistemi sia tendente a zero. E quindi che sia tendente a zero ogni attività di estrazione che porti ad impoverirli, ed ogni attività di re-immissione che tenda ad accumulare sostanze con caratteristiche e concentrazioni diverse da quelle iniziali. Se parliamo di inquinamento forse la prima immagine che viene alla mente è una fabbrica che emette fumi e scarica liquidi inquinanti consumando materie prime, a volte preziose. Meno frequentemente invece associamo alla parola inquinamento l'idea

doublebox

la doppia vita di un gadget



Goccia di semplicità,
scorre come parola
sorgente e stagno
fiume e mare
pioggia e nube
superficiale e sotterranea
si spande e pervade
moto e calma
cade e risale
spinge e si ritira
volatizza e scroscia
accarezza e schiaffeggia
monda e tinge
corre e rallenta
burrascosa e calma
silenziosa e fragorosa
unica e innumerevole
rinfresca e scalda
nutre e dispera
pace e guerra...

acqua

galvanizzati con noi
disseta le idee.

Giuliano De Minicis

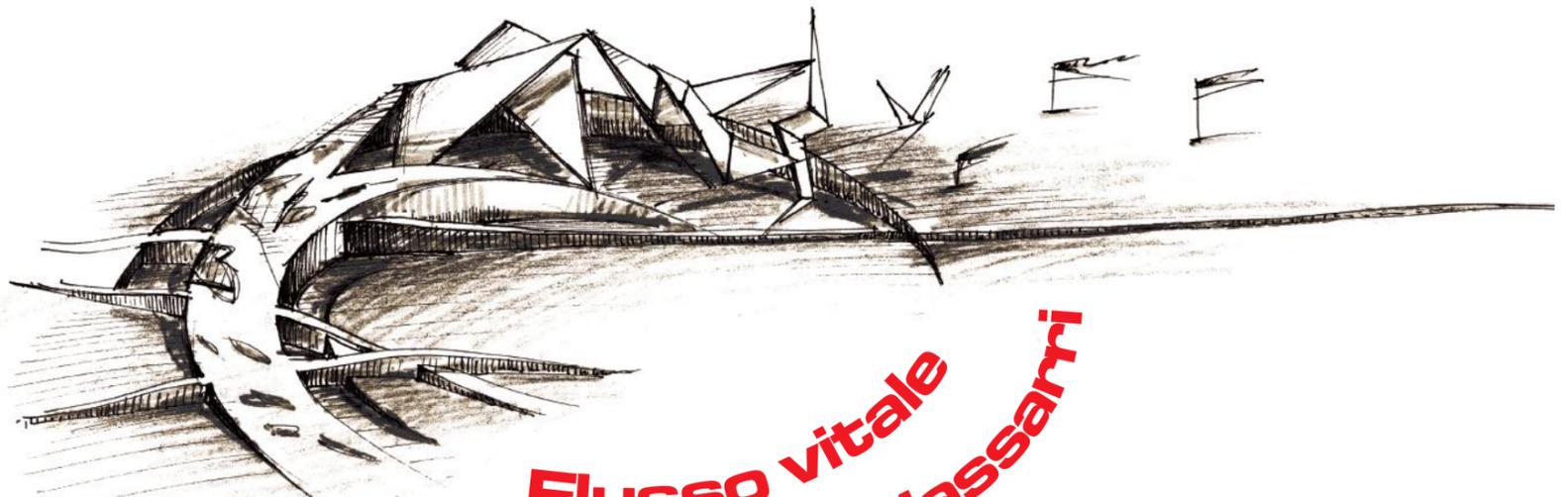


Il nostro mondo è caratterizzato da una forte e veloce discontinuità alla quale potremo far fronte solo reagendo con rapidità ed elaborando strategie propositive di attacco piuttosto che di difesa. Più grandi, più forti, quindi, per essere più competitivi. Più grandi e più forti evoca un qualcosa di epico, sottintende una sfida. La sfida è quella che ogni giorno gli imprenditori sono chiamati a vivere perché parte del "loro mestiere" di fare impresa. Sfide continue come: gestire il cambiamento dello scenario competitivo. (culturale, sociale, politico, economico). Cambiamento implica conoscenza. E quando si va all'attacco per prima cosa bisogna conoscere il "nemico", "contare" e "pesare" le proprie forze.

Più grandi, più forti e... più convinti

Dobbiamo essere grati di vivere questo particolare momento. Si parla, con un linguaggio vecchio, di congiuntura sfavorevole; ci piace, invece, pensare in termini positivi di grandi opportunità che abbiamo davanti. Quanto sarebbe monotona la nostra vita di imprenditori se non fossimo chiamati, in ogni momento della giornata ad affrontare e risolvere i problemi, ad elaborare idee, a progettare il futuro, a confrontarci con il mercato e con i competitors, a misurare la nostra forza ed il nostro coraggio. Come potremmo vivere questa nostra passione per il fare, per costruire, per crescere senza una sfida continua, in una economia pianificata e limitata nei confini; sarebbe una noia pazzesca, senza emozioni. E l'imprenditore ha bisogno di vivere "passioni ed emozioni". Una sfida importante sulla quale siamo chiamati a confrontarci è tema delle alleanze che implica un cambiamento culturale (nuovo modo di pensare) prima che di un impatto economico e finanziario. Piccolo è bello, vecchio slogan tutto marchigiano, non paga più, bisogna cambiare perché sono cambiate le condizioni esterne all'impresa e bisogna adeguarsi ai mutamenti degli scenari economici e sociali in cui vivono le nostre aziende. Noi abbiamo un grande valore ed una grande responsabilità. "La centralità dell'impresa: dobbiamo superare gli interessi individuali per la crescita e la continuità della nostra impresa, la sola in grado di assicurare un futuro sereno a noi ed ai nostri collaboratori". Si impone, quindi, una grande alleanza nel territorio: imprese, istituzioni, banche uniti in un grande progetto di sviluppo per crescere ed essere più forti per essere più competitivi. Più grandi, più forti e più convinti si vince.

Tonino Dominicis



Flusso vitale in Piazza Baldassarri

Dedicare una piazza a Giuseppe Baldassarri è un evento. Non solo celebrativo, fine a se stesso e che si risolve in una giornata di incontri e festeggiamenti, ma vuol testimoniare la stima e soprattutto la riconoscenza che una azienda, come la Box Marche, deve a chi ne fu il principale artefice. Giuseppe nato in una famiglia di agricoltori ha intuito i cambiamenti che avvenivano nel territorio marchigiano dove all'unica e secolare attività produttiva, quella legata alla coltivazione dei campi, agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso se ne affianca un'altra con prospettive a più lungo respiro e capace di determinare il successivo sviluppo della Regione. Eccoli allora trasformarsi da mezzadro a coltivatore

diretto e poi in imprenditore nel settore delle macchine agricole e infine in promotore di una attività manifatturiera legata alle aziende calzaturiere che operavano nelle valli del Misa e del Nevola. Con lungimiranza intuisce e precede i cambiamenti che stanno avvenendo nell'economia delle Marche. Questa in poche righe la biografia di un personaggio eccezionale. Di un uomo che ha saputo costruire tanto, che ha donato molto alla famiglia e alla comunità locale. Non stupisca dunque la

decisione di dedicargli la piazza che la Box Marche ha fortemente voluto e che il prossimo 22 luglio sarà inaugurata. Una piazza che serve a ricordare a tutti la figura di un imprenditore saggio e attento, cauto e deciso. Un "padrone" sui generis, che ha trattato i dipendenti della azienda come figli e fratelli, consapevole di poter contare su di loro in qualsiasi momento e ricambiato nella stima e considerazione che il personale gli ha dimostrato in ogni occasione. La piazza, luogo di

incontro e confronto per sua natura, è lo spazio dove meglio possiamo incontrare la storia e la figura di Giuseppe. Nella piazza poi, come avviene in molti luoghi, anche un monumento. Nel nostro caso, e non poteva essere diversamente, una scultura che allude alla vita di Giuseppe. "Flusso Vitale" è il titolo dell'opera; dalla terra al futuro, come è stata l'esperienza vissuta dal fondatore della azienda. La piazza, luogo dello stare insieme, accoglierà persone, ospiterà eventi, sarà luogo di incontri conviviali, ma soprattutto testimonierà il legame tra Box Marche e Giuseppe e la riconoscenza che l'azienda vuole testimoniare ad un uomo veramente speciale.

Eros Gregorini

skip intro

Concerto per parole e acqua

giovedì 21 luglio 05 ore 21.30
Fonti di Corinaldo
 Via San Lorenzetto.

Jack Alemanno
suoni di strumenti e d'acqua

Lucia Porfiri
voce recitante
parole di Battisti, Colombaroni, Eracito, Francesco D'Assisi, Gargani, Guerra...

concerto per parole e acqua

MARIO CARAFÒLI

1985 > 2005 vent'anni di ricordi

IL PAESE PIÙ BELLO DEL MONDO

immagini dal nostro futuro

14 luglio > 1 novembre 2005
Corinaldo Sala del Costume
 Largo XVII Settembre 1860, 1/2

In un lungo viaggio attraverso l'Italia, che coincide con il suo percorso di vita, lo scrittore-fotografo corinaldese Mario Carafòli ha avuto come costante punto di riferimento il paese natale che, nelle complesse e sofferte vicende della sua esistenza, ha finito per assumere il significato di una ideale meta dell'anima, il centro del suo mondo poetico. A vent'anni dalla scomparsa, questa rassegna ricostruisce il percorso di Mario Carafòli attraverso le immagini del suo "Viaggio in Italia" e del definitivo ritorno a Corinaldo, "il Paese più bello del mondo". Un invito per tutti a riconoscere nelle preziose radici del proprio passato i valori fondanti del futuro.

apertura tutti i giorni 10 - 12.30 / 15.30 - 19.30
 1 luglio - 30 settembre anche serale 21 - 23

Contesa del Pozzo della Polenta

dal 14 al 17 luglio 2005
Corinaldo

Un salto indietro nel tempo di alcuni secoli per immergersi nella straordinaria epoca del Rinascimento. Così Corinaldo si presenta da ormai trent'anni, ai numerosi ospiti che vi giungono la terza domenica di luglio. Anche quest'anno la città si presenta illuminata da fiaccole, percorso da saltimbanchi e menestrelli, arricchita da mercanti e merci particolari, attraversata da centinaia di costumanti, animata dagli spettacoli degli sbandieratori e delle danzatrici, affascinata dal rullo dei tamburi e dagli squilli delle chitarre. Dal 14 al 17 luglio Corinaldo ospita la XXVII edizione della Contesa del Pozzo della Polenta rievocazione storica in costume del Cinquecento che ricorda i festeggiamenti organizzati in seguito alla vittoria ottenuta nel 1517 contro l'esercito di Francesco Maria I Della Rovere che per circa venti giorni aveva inutilmente assediato il castello.

Per ulteriori informazioni:
 tel. 071 679047 www.pozzodellapolenta.it

ECOPROFIT

Sviluppo Sostenibile e durevole

Viaggio studio a Graz riflessioni su un valore aggiunto...

Continua l'esplorazione del Club della qualità: visionare una zona ecologicamente attrezzata per essere consapevole di come sviluppare nell'ambito provinciale un nuovo modo di pensare allo sviluppo sostenibile e durevole. ZIPA VERDE, la nuova zona industriale di JESI potrebbe essere un'occasione per un progetto applicativo. Ventisei partecipanti fra cui il Direttore del Consorzio ZIPA Provincia di Ancona (Dott. Bucci) l'Assessore all'urbanistica del Comune di Jesi, industriali della provincia di Ancona, architetti, costruttori, hanno avuto modo di confrontarsi con i principali fautori del sistema ECOPROFIT applicato nella città di GRAZ, ridente cittadina "verde" dell'Austria moderna. L'introduzione al sistema ECOPROFIT esposta dal Dott. Karl Niederl Direttore settore Ambiente del Comune di Graz e una visita guidata alle ditte Andritz AG (costruzione meccaniche per la carta e per le acciaierie) ed alla ditta Siemens Transportation System (industria metallurgica produzione mezzi di trasporto su rotaia) hanno fornito elementi di riflessione su come una corretta progettazione della zona industriale permetta di inserirsi ottimamente nell'ambito ecologico della città. Oltre ai membri del club della qualità, in Siemens, vi era un nutrito gruppo di Cinesi, segnale che anche da loro l'aspetto ambientale e l'impatto delle industrie inizia ad essere un argomento di interesse primario. Da un'idea un business quindi; ECOPROFIT sviluppato per un bisogno, è poi diventato un modello che prevede lo sviluppo globale dell'integrazione industria ambiente: dal progetto alla realizzazione. Nei confronti fra i partecipanti che abitualmente si svolgono al termine delle visite, sono emerse interessanti punti di vista. Un'osservazione generale è stata che nelle presentazioni aziendali e delle attività per l'integrazione industria-ambiente nella cittadina di Graz, non si è minimamente accennato in quanto si intendono scontati elementi come: raccolta differenziata dei rifiuti; riciclag-



gio dei materiali; recupero delle acque utilizzate. A Graz infatti tutta la "catena" di riciclaggio e recupero viene svolta correttamente. Le aziende visitate eseguono un'accurata raccolta differenziata ed anche i servizi comunali si sono organizzati in tal senso. Interessante è stato verificare il passaggio di ben 3 camion per il ritiro della spazzatura di cui 2 destinati al recupero differenziato ed uno dedicato alla pulizia e disinfezione dei contenitori. Alla SIEMENS hanno evidenziato l'interesse aziendale al rispetto sia delle risorse umane che delle materie prime ed alla loro ottimizzazione. Negli ultimi 3 anni hanno portato gli incidenti sul lavoro da 5300 ore a 3300 e sono riusciti a risparmiare circa 3 milioni di euro passando da 6,5 a 3,9 ml. di euro per fare questo si sono rivolti a ECOPROFIT per impostare il lavoro dal punto di vista organizzativo e manageriale sui temi: protezione risorse umane; contenimento emissioni; contenimento rifiuti. Ovviamente riciclaggio tramite raccolta differenziata, ma questo è scontato e consolidato. Il tutto supportato da opportuna formazione ambientale, con visite e scambi di esperienze ed informazioni con altre aziende del Club ECOPROFIT. Un paio di esempi interessanti emersi dalla visita agli stabilimenti sono: passaggio da vernici a solventi, a vernici solubili in acqua con foto ossidazione. Ciò ha realizzato un risparmio sul gas di scarico, con un 75% di risparmio sullo smaltimento e 79% dei gas di scarico

nell'ambiente. L'utilizzo di utensili "a secco" per la lavorazione del metallo pesante, ha realizzato risparmi sullo smaltimento di acqua e oli per il raffreddamento e relativo impatto ambientale. Tale tecnica è nata da un rapporto fra la Siemens ed i fornitori di utensili che l'hanno progettata e realizzata insieme. Durante il ritorno è stato molto interessante interpellare i partecipanti a caldo con la consueta domanda: "che cosa mi porto a casa da questo incontro?" Le risposte in sintesi:

Il signor Bucci: Pianificazione urbanistica a livello progettuale - Energia rinnovabile - Raccolta differenziata - Trattamento acque - Teleriscaldamento e cogenerazione - Acqua ZERO - Tetti Verdi.

L'Assessore: Sinergia di un gruppo - Buona pratica Parlare di ECOPROFIT indica una buona pratica di sviluppo durevole coniugando gli aspetti ambientali sociali ed economici - Il 10% del pil dell'austria è legato all'esportazione di materiali eco sostenibili - ZIPA verde potrebbe essere un'occasione per una applicazione pratica di un progetto pilota - Acqua ZERO - Tetti Verdi.



L'architetto: Fabbriche belle in quanto anche queste fanno parte dell'aspetto architettonico e delle bellezze di una città - Forza di convinzione delle idee portate fino al risultato finale - Conoscenza del problema ambientale, lavoro di gruppo convinzione e trascinarsi

e tutti gli altri: Anche da noi sono maturi i tempi per sviluppare l'intelligenza al posto della manualità. Consapevolezza che si può parlare concretamente di ecologia e sviluppo sostenibile a patto che ci sia sinergia e dialogo fra aziende, istituzioni e tessuto sociale per il raggiungimento di un obiettivo comune - Approccio al problema non per imposizioni ma visto come una possibilità di risparmi e quindi di business - Zipa Verde è un progetto ambizioso da portare avanti ma va coniugato con le esigenze di cambiamento dettate dalla globalizzazione - Semplificare con un occhio all'ecologia ed all'eccellenza - Attività svolte realmente e non pubblicizzate - Armonia e coesione fra industria e ambiente - Conoscenza del sistema ambiente comune a tutti, dal pubblico, al privato fino al cittadino - Ecoprofit, una certificazione che fa profitto utilizzando materie di scarto e tale profitto si ridistribuisce fra pubblico, industrie private e privato cittadino - E poi tante riflessioni ancora troppo lunghe per qualche appunto di un viaggio, in fondo, breve.

Gianluca Bianchella

Imprenditori illuminati & friends

Aver conosciuto un gruppo di imprenditori illuminati! È questa la sensazione che mi accompagna di ritorno dal viaggio a Graz. Chi scrive non è imprenditrice, né tanto meno illuminata, così vengo messa immediatamente fuori strada sull'atmosfera del viaggio che sto per affrontare, dall'invito ad un "abbigliamento istituzionale" che fa presagire un incontro "ufficiale", molto composto. Mi ritrovo invece ben presto a parlare di diete al peperoncino (non farò altri commenti per discrezione!) assieme ad un gruppo storico ben affiatato, condito da qualche inserimento azzeccato, compagnia a dir poco goliardica, con lo scopo, oltre a quello più palese di far divertire le hostess, di mettere a proprio agio i partecipanti favorendo così il confronto e lo scambio tra persone e personaggi di natura per così dire... varia ed eventuale! I nostri imprenditori illuminati partono così alla volta dell'Austria dove intendono confrontarsi con una realtà che ha già implementato un sistema integrato tra amministrazione pubblica e industria, ECOPROFIT. Scelgono di invitare costruttori edili, assessori, architetti allo scopo di creare un gruppo multidisciplinare capace di analizzare le problematiche ambientali da vari punti di vista, proponendosi come parte attiva nella progettazione delle future zone industriali a basso impatto ambientale, in un dialogo aperto (quasi sempre!) con la pubblica amministrazione locale. Imprenditori illuminati e precursori, nel tentativo di essere sempre un passo avanti rispetto alle imposizioni del mercato, convinti che può e deve esserci un profitto raggiungibile anche attraverso la creazione di benefici per tutte le parti interessate (dipendenti, clienti, fornitori, comunità). Imprenditori illuminati, ma prima ancora persone illuminate disposte a mettersi in gioco nonostante i traguardi raggiunti, a confrontarsi tra loro e con gli altri, per insegnare e per imparare, ancora. Così al ritorno c'è chi dorme, immortalato senza pietà per i posteri, e chi improvvisa una tavola rotonda al centro dell'aeroporto di Graz, per scambiarsi opinioni, idee e battute. All'arrivo ad Ancona rimangono interrogativi sul movimento ondulatorio del bar in mezzo al fiume Mur e sulla possibile radioattività del brodino di pollo della mensa Siemens, ma di una cosa siamo tutti sicuri... tutta questa illuminazione è certamente proveniente dal faretto fornito dall'architetto!

Antonella Cipollone